

Comune di Oristano



ANTIQUARIUM ARBORENSE



La Provincia di Oristano

Oristano province



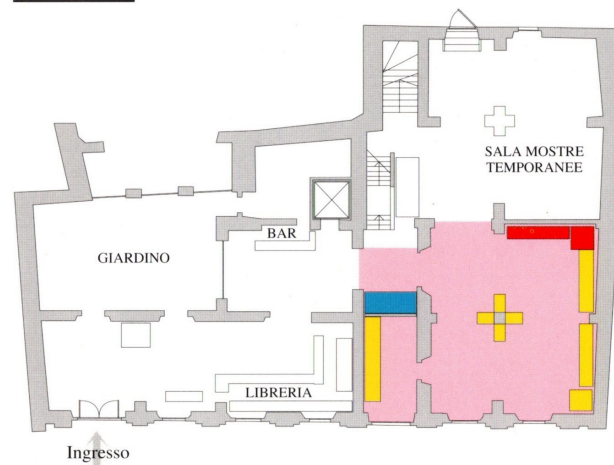
ANTIQUARIUM ARBORENSE

Un viaggio attraverso il
Museo di Oristano

*A journey through the
Museum of Oristano*

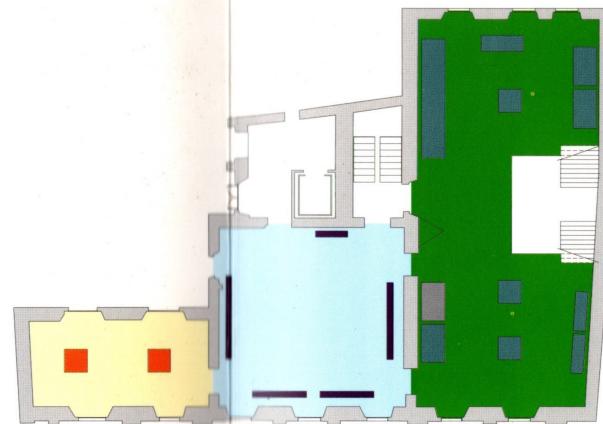
ANTIQUARIUM ARBORENSE

PIANO TERRA
GROUND FLOOR



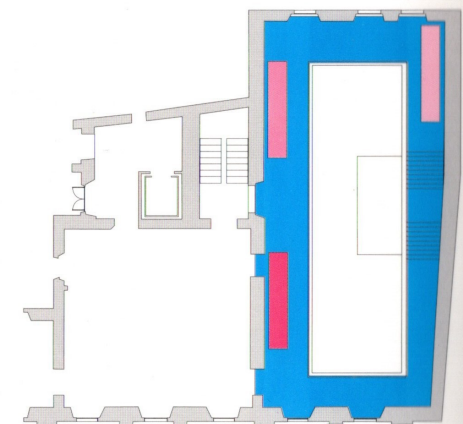
- Età Neolitica (Neolithic Age)
- Età Nuragica (Nuragic Age)
- Età Fenicio-Punica (Phoenician-Punic Age)

PRIMO PIANO
FIRST FLOOR



- Età Romana (Roman Age)
- Età Vandalico-Bizantina (Vandalic-Byzantine Age)
- Pinacoteca (Picture Gallery)
- Età Medioevale (Middle Ages)

SOPPALCO
TOP FLOOR



COLLEZIONI PRIVATE

- Carta - Vitiello d'Urso
- Sanna Delogu - Cominacini Boy
- Pau

Età Prenuragica

(5000 - 1800 a.C.)

Le prime tracce di presenze umane in Sardegna, costituite da strumenti realizzati su grandi schegge, risalgono al Paleolitico Inferiore (200-150.000 a.C.) ed al Mesolitico (12.000 a.C. circa). Solo a partire dal Neolitico Antico (7000-3730 a.C.) però, popolazioni provenienti dalla Penisola Italiana, da quella Iberica e dall'Africa si trasferirono stabilmente nell'isola. Tra le zone privilegiate vi fu il territorio di Oristano, che offriva all'uomo preistorico stagni pescosi, fertili vallate e la preziosa ossidiana, una pietra vetrosa di origine vulcanica di colore nero estratta dal Monte Arci e utilizzata sia per confezionare armi e oggetti di uso quotidiano, sia per l'esportazione (manufatti in ossidiana sarda sono state ritrovate in Francia, nella Penisola Italiana e in quella Iberica). A testimonianza della più antica lavorazione di questa preziosa pietra, si possono citare i sei microliti geometrici conservati nell'Antiquarium Arborense. Col passaggio dal Neolitico Antico al Neolitico Medio (IV millennio a.C.-3300 a.C.), caratterizzato in Sardegna dalla cultura di Bonuighinu, gli uomini costruirono i primi villaggi all'aperto privilegiando come abitazione le capanne circolari ricoperte di erbe palustri, e seppellirono i loro morti in grotticelle artificiali (Domus de Janas), talora accompagnati da statuine della Dea Madre. Mancano nella Collezione Pischredda le ceramiche e gli oggetti litici del



Punte di freccia in ossidiana (fine IV-III millennio a.C.)

The first human presences in Sardinia, witnessed by tools realized with big splinters, come from the Early Paleolithic Age (350-150.000 B.C.) and from the Mesolithic one (12.000 B.C.). But only starting from the Ancient Neolithic Age (7000-3730 B.C.), populations coming from the Italian Peninsula, the Iberian Peninsula and from Africa, settled in the isle permanently. Among the privileged zones there was the Oristano territory, that offered ponds abounding in fish, fruitful valleys and the precious obsidian, black volcanic vitreous stone, extracted from the Arci Mountain, used for weapons and for objects of daily use, and exported outland (Sardinian obsidian objects have been found in France, in the Italian and Iberian Peninsula). As witness of the most ancient working way of this precious stone, we can observe six geometrical microliths in the Antiquarium Arborense. With the passage from the Ancient Neolithic to Middle Neolithic (4th millennium B.C.-3300 B.C.), characterized in Sardinia by the "Bonuighinu Culture", the population of the Oristano territory left caves and built the first villages using a sort of rounded huts as home, marsh-herbs covered. Because of better life conditions, ceramics and stone manufactories, first rough and elementary, became refined and with a taste of decoration unknown until that age. In 3300 B.C. the Early Neolithic started (3300-2700 B.C.), character-

Prenuragic Age

(5000 - 1800 B.C.)

Neolitico Medio, moltissimi sono invece i reperti litici del Neolitico Recente (3300-2700 a.C.) caratterizzato in Sardegna dalla cultura di Ozieri, che ebbe nell'Oristanese la sua massima diffusione. A quest'epoca si riferiscono la maggior parte delle punte di freccia in ossidiana di forma triangolare con peduncolo, le punte di giavellotto a forma di lauro, le lame, i raschiatoi ed i bulini sia in ossidiana che in selce. Per quanto riguarda le ceramiche possiamo portare a testimonianza il mestolo fittile di terracotta, alcuni frammenti di vaso di cultura di Ozieri e le fusaiole utilizzate per la tessitura, alcune delle quali decorate con motivi impressi o incisi. Appartengono alla Età del Rame (2700-1800 a.C.) i sei vasetti miniaturistici di probabile provenienza tombale. Alla successiva Età del Bronzo Antico (1800-1500 a.C.) invece, caratterizzata in Sardegna dalla cultura Bonnannaro, che costituisce la fase arcaica dell'Età Nuragica, si ascrive il vaso tripode a "cuenco" inornato.



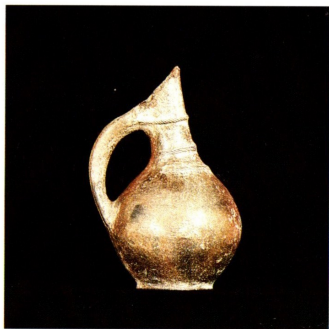
Accettina in ossidiana (Neolitico Recente 3500-2700 a.C.)

ized by the "Culture of Ozieri", that in this part of Sardinia (Oristano) had the maximum diffusion. Exactly in this zone the new villages, composed by huts with wooden structures on stone walls, recorded the higher living density of the isle. To be attributed at this age, the most part of arrow-heads in obsidian in triangular form, javelin heads "laurel-shaped", blades, scrapers and burins in obsidian and flint, preserved at the Museum. Belonging to the following Copper Age (2700-1800 B.C.) are little vases preserved in the pre-historical exposition of the Antiquarium. To the following Ancient Bronze Age (1800-1500 B.C.), characterized in Sardinia by the so-called "Culture of Bonnannaro", that constitutes the archaic phase of the Nuragic Age, is to be connected the "tripod jug" at "cuenco" decorated, while to the following Eneolithic Age we have to connect the little vases series, coming from tombs (Domus de Janas) destined to a votive use only.

Età Nuragica

(1800 - 600 a.C.)

Con l'Età del Bronzo Antico (1800 a.C.), iniziò in Sardegna la *Civiltà Nuragica*, una delle manifestazioni preistoriche più suggestive tra quelle elaborate nel bacino centro-occidentale del Mediterraneo. Appartengono al primissimo periodo nuragico (**Bronzo Antico** 1800-1500 a.C.) i tre vasi monoansati ed il tripode di *cultura Bonannaro* di probabile origine tombale, rinvenuti nel Sinis di Cabras (Oristano). Al **Bronzo Medio** (1500-1350 a.C.) appartengono invece il frammento ceramico decorato a pettine e molte delle *olle* e *ollette* a due e quattro manici talora con relativo coperchio depositate nel corso di due secoli (XIV-XII a.C.) nel "pozzo votivo" del Nuraghe Sianeddu di Cabras (OR) e destinate, le più grandi ad uso comune e votivo, le più piccole ad un uso esclusivamente votivo, depositate nel corso di due secoli (XIV-XII a.C.) nel "pozzo votivo" del Nuraghe Sianeddu di Cabras (OR). Ma la raffinatezza raggiunta dall'artigianato nuragico si può ammirare nelle tre brocche *askoidi* con orlo a becco lievemente decorate (sec. X-IX a.C.), nelle ceramiche nuragiche d'impasto (sec. X-VIII a.C.) e nella bellissima *fiasca del pellegrino*, una borraccia da viaggio ornata con incisioni a "spina di pesce" ispirata a modelli Vicino-Orientali o Ciprioti (sec. VII a.C.). Oggetto caratteristico è infine la *pintadera*, un timbro per pani sacri da cerimonia, fabbricato in ceramica



Brocca askoide (sec. X a.C.)

With the passage from the Ancient Bronze Age to the Middle Bronze Age (1800 B.C.), in Sardinia started the Nuragic Civilization, one of the most suggestive prehistoric manifestations among those born in the middle-west of the Mediterranean basin. To be included to the very first Nuragic Age (Ancient Bronze 1800-1500 B.C.) are three one-handled vases, and the tripod of "Bonannaro Culture", coming maybe from tombs, and found in Sinis of Cabras (Oristano). Belonging instead to the Middle Bronze Age (1500-1350 B.C.) one comb-decorated ceramic fragment and many of "olle" and "ollette" of the Pischedda Collection, of which the biggest ones destined to a common and votive use, the littlest ones just as votive offer. The richest part of the Antiquarium nuragic pieces is anyway constituted by ceramics objects found in the Sianeddu Nuraghe votive well of Cabras (Oristano) where, during the 14th-12th century B.C., two or four-handled "olle" and "ollette", have been placed, sometimes with the cover. But the refinedness obtained by the nuragic handicraft can be admired in the three "Askoidi" jugs with little decorated spout-rim (10th-9th century B.C.), in the nuragic cob ceramics (10th-8th century B.C.) and in the wonderful "fiasca del Pellegrino" (pilgrim flask) decorated with cuts at "chevrons", inspired to models of the East or from Cyprus (7th century B.C.).

Nuragic Age

(1800 - 600 B.C.)

incisa a spina di pesce. Anche i manufatti in bronzo della Collezione Pischedda provengono dalla Penisola del Sinis. Gli oggetti, ascrivibili al **Bronzo Finale** (1000-850 a.C.), costituivano probabilmente l'attrezzatura di un fabbro composta da un piccone, due doppie asce, un'ascia bipenne, un martello o mazza da fabbro, una panella (lingotto) di rame e tre panetti di bronzo per la fusione. I puntali di lance, i frammenti di spilloni (usati probabilmente per chiudere i mantelli), i tre stiletto, il rasoio, e le due faretrine votive (probabili portafortuna o gradi militari) sono invece ascrivibili alla **Prima Età del Ferro** (850-600 a.C.)



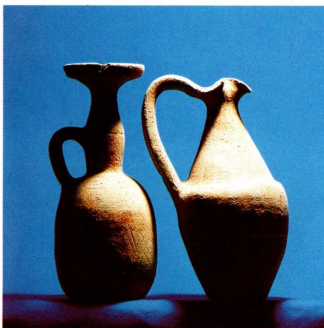
Faretrina votiva in bronzo (sec. IX-VIII a.C.)

Characteristic object is the "Pintadera", a stamp for holy bread used in ceremonies, made in carved ceramic, fishbone decorated. Coming from the Peninsula of Sinis are the bronze pieces too, of the Pischedda Collection. Objects to be dated to the Final Bronze (1000-850 B.C.), exposed here in the Museum, and maybe belonged to a smith, are: one pick-axe, two double-axes, one two-edged axe, one hammer or sledge-hammer; one "Panella" (ingot) in copper and three bronze rolls ready for the fusion. Lance's heads, fragments of big pins (maybe used for keeping mantles closed), three stilettos, one razor, and two "faretrine votive" (probably amulets or military ranks) are instead coming from the Early Iron Age (850-600 B.C.)

Età Fenicio-Punica

(700-500 a.C / 500-238 a.C.)

Intorno al 1000 a.C. i Fenici provenienti dal Libano iniziarono a frequentare le coste della Sardegna. Nel 700 a.C. fondarono nella Penisola del Sinis la città di Tharros che divenne ben presto uno dei più importanti centri dell'isola. Della primitiva colonia fenicia di Tharros si conoscono due necropoli a cremazione: una situata a Capo S. Marco, l'altra a S. Giovanni di Sinis, e il *Tophet*, un santuario di carattere funerario dove si deponevano le urne cinerarie dei fanciulli nati morti o sacrificati alle divinità cittadine. La Collezione Pischredda presenta la più ampia serie di corredi funerari fenici ritrovati in Sardegna, costituiti da brocche con orlo a fungo, brocche con orlo bilobato, piatti, ampolle olearie, vasi attingitoidi, fiaschette ornitomorfe, armi in ferro, gioielli in argento e sigilli scarabei. Accanto a questi materiali fenici sono stati ritrovati buccieri etruschi (*kylix*, *kàntharoi*, *anforette*, *oinochòai*), ceramiche etrusco-corinzie (*kilykes*, *aryballoi*) e ceramiche attiche a figure nere, tra cui spicca la bellissima coppa con Eracle e il toro di Creta. Nella seconda metà del sec. VI i Sardi dell'interno per limitare l'espansione fenicia nei loro territori, attaccarono le città costiere che per difendersi chiesero aiuto a Cartagine. I Cartaginesi vinsero i Sardi e conquistarono tutta l'isola, tranne la Barbagia, puniccizzandola. Con la conquista cartaginese mutò il rituale funerario e le necropoli tharrensi si



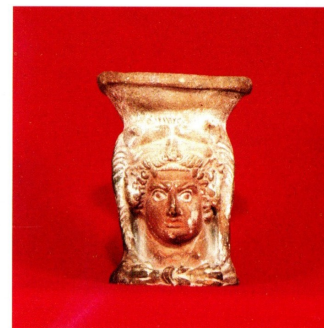
Brocche di produzione fenicia (VII-VI secolo a.C.)

About 1000 B.C. the Phoenicians coming from Lebanon started to explore the coasts of Sardinia. In 730 B.C. they founded the city of Tharros, in the Sinis peninsula, that became very soon one of the most important phoenician center of the isle. About the primitive Tharros' phoenician colony we know two necropolis: one placed in Cape St. Marco, the other one placed in St. Giovanni of Sinis, both characterized by the same cremation ritual and by the Tophet, a sanctuary of funerary character where they put down the cinerary urns of dead-born babies (or sacrificed to the city's divinities). The Pischredda Collection shows the widest series of phoenician funerary goods found in Sardinia, composed by "mushroom edged" jugs, bilobated jugs, dishes, oil-bottles, dipper-jugs, bird-shaped flasks, iron weapons, jewels in silver and scarabs. Next to these phoenician materials were found etruscan "buccheri", etruscan-corinthian ceramics and attic ceramics, black figured, among which the wonderful cup of Eracle and the bull of Creta, stands out. In 509 B.C. the Sardinians, of the innermost part of the isle, to limit the phoenician invasion on their lands, they attacked the coast cities that asked help to Carthago for defence. The Carthaginians defeated the Sardinians and occupied the entire isle except the Barbagia. After the carthaginian conquest the funeral ritual changed, and the necro-

Phoenician-Punic Age

(700-500 / 500-238 B.C.)

arricchirono di un tipo di tomba a camera destinata ad accogliere i defunti inumati insieme al loro corredo. Questo era composto da piatti, brocchette ad orlo trilobato di ispirazione greca, vasi, anforette, fiaschette, vasi biberon (riconducibili alle credenze funerarie della rigenerazione), lucerne a conchiglia, ceramiche attiche a figure rosse e a vernice nera (secc. V-IV a.C.), ceramiche grigie di provenienza iberica (sec. IV a.C.) e porta olio per lucerne di provenienza laziale (sec. III a.C.). Dalle tombe a camera di Capo S. Marco provengono anche le bellissime terrecotte figurate della Collezione Pischredda. Di produzione sicuramente cartaginese è il busto di Eracle coronato dalla pelle del leone di Nemea recante il *kernos* (vaso per primizie) ascrivibile al sec. IV a.C. Di produzione tharrense invece, le figurine di dea con disco al petto, le statuine femminili con velo a conchiglia, le suonatrici di doppio flauto, i bruciapfumi a busto femminile recanti il *kernos* sulla testa, Atteone sbranato da un cane, la dea in trono con collana a triplice fila di pendenti e le molte statuette votive (secc. V-III a.C.). Si ascrive al V secolo a.C. la bellissima maschera apotropaica che aveva la funzione di vegliare sul sonno dei defunti allontanandone i demoni. Di produzione etrusca, infine, la bellissima fiaschetta configurata a *kline* (letto per banchetti) con i due coniugi (sec. IV a.C.).



Bruciapfumi a testa di Eracle (sec. IV a.C.)

polis of Tharros got rich of a kind of chamber-tomb, destined to receive the deads inhumated with their goods. These goods were composed by dishes, little jugs with trilobated edge of greek inspiration, vases, little amphoras, little flasks, biberon-vases (to be connected to the funerary belief of the regeneration), shell-shaped oil-lamps, attic ceramics red figured and black painted (5th - 4th century B.C.), gray ceramics from Iberia (4th century B.C.) and oil containers from Latium (3rd century B.C.). From the chamber-tombs of Cape St. Marco are also the wonderful figured terracottas of the Pischredda Collection. Of carthaginian production is the bust of Eracle encircled with Nemeas' lion skin, with the kernos (vase for scents) to be dated to the 4th century B.C. Of Tharros' production instead are the little goddess with disk, the female statuettes with shell-shaped veil, the female players of double flute, the perfume-burners with female bust with the kernos on the head, Atteone tore by a dog, the goddess in throne with triple necklace and several votive statuettes (5th - 3rd century B.C.). To be dated to the 5th century B.C. the wonderful mask called "apotropaica" that was used to protect the dead's rest and for keeping evil spirits away. Of etruscan production is the little flask shaped as a "kline" (bed for banquets) with two spouses (4th century B.C.).

Età Romana

(238-27 a.C. / 27 a.C. - 460 d.C.)

Nel 238 a.C. i Cartaginesi sconfitti dai Romani nella prima guerra punica, cedettero la Sardegna che divenne una provincia di Roma. La città di Tharros mantenne l'importanza del periodo Cartaginese e si arricchì di nuovi edifici, di terme, di un magnifico acquedotto e di una nuova necropoli, che le diedero quell'aspetto monumentale ancora oggi visibile. I numerosi reperti di età Romana della Collezione Pischedda, che abbracciano un lungo arco di tempo che va dal Periodo Repubblicano alla fine dell'Età Imperiale, provengono per la maggior parte dalla Necropoli di Tharros e testimoniano, accanto alla produzione locale, la fitta rete di importazioni tra la Sardegna ed il resto del mondo romano. Il periodo Repubblicano (238-27 a.C.) è documentato da materiale d'importazione proveniente dalle regioni dell'Etruria e della Campania, rappresentato da vasellame da mensa decorata a vernice nera (ceramica Campana A e B) e da alcuni unguentari a fuso o a corpo ovale di varie fogge e dimensioni. Al periodo Romano Imperiale si può ascrivere il vasellame da mensa a vernice rossa di produzione centro-italica (sigillata italica): spicca un bellissimo piatto a vernice marmorizzata di produzione sud-gallica di cui sono piuttosto rare le attestazioni in Sardegna. Durante il periodo Romano Imperiale la Sardegna è interessata a partire dal 50 d.C., da una fitta rete di commerci con il Nord



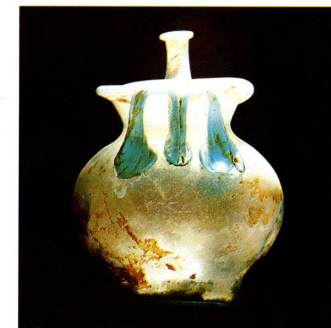
Lucerna decorata con becco a volute (sec. I a.C.)

In 238 B.C. the Carthaginians, defeated by the Romans during the first Punic War, gave up Sardinia that become a roman district. Tharros conserved the importance had during the Carthaginian period and got rich of new buildings like thermaes, a wonderful aqueduct and a new necropolis, that gave it the still visible monumental appearance. The numerous object of Roman Age in the Pischedda collection belong to a very long period that goes up from the Republican period to the end of the Imperial one. The most part of these objects come from the Tharros' necropolis and testify, with the local production too, the frequent exchange between Sardinia and the Roman world. The Republican Age (238-27 B.C.) is witnessed by imported material from Etruria and Campania, with tableware like black-glazed vases (Campana "A" and "B" ceramic) and some oval-shaped unguentary variously sized. We have to ascribe to the same period red-glazed tableware of middle-italic production (sigillata italica): a wonderful marbled glazed dish of southern-gallic production very rare in Sardinia. During the Imperial Roman Age (27 B.C.-460 A.D.), Sardinia started a frequent trading with North-Africa, this made possible the arrive, in the isle, of a particular kind of ceramic so-called "sigillata chiara" o "africana", that is characterized by "open forms" (cups, dishes, big and small jugs). Among the

Roman Age

(238-27 B.C. / 27 B.C. - 460 A.D.)

Africa che determinarono l'arrivo nell'isola di un particolare tipo di ceramica denominata sigillata chiara o Africana, caratterizzata da forme diversificate (scodelle, coppe, piatti, brocche e brocchette). Fra i pezzi più antichi di sigillata chiara dell'Antiquarium Arborensense spicca una coppa decorata a "foglie d'acqua" in rilievo contenente una lisca di mugilide (residui in offerta funeraria) e una fiasca da pellegrino. Allo stesso periodo Imperiale si ascrivono le ceramiche a pareti sottili prodotte nell'Italia centro-settentrionale rappresentate da boccacini, bicchieri e tazze talvolta ansati. Tra le ceramiche comuni si segnalano: brocche, fiaschette, bicchieri e casseruole (alcune di produzione africana utilizzate in funzione di urne cinerarie come dimostra un esemplare che conserva ancora all'interno i resti ossei del defunto cremato) spesso dotate di coperchio e, ancora, i numerosi pesi da rete da pesca testimonianza delle attività economiche degli antichi abitanti di Tharros. Una consistente parte della Collezione Pischedda è rappresentata dalle lucerne che coprono sia il periodo Repubblicano (lucerne a tazzina aperta) che quello Imperiale (lucerne con il becco a volute e lucerne a vasca chiusa decorate secondo l'estro del produttore e il gusto del cliente da motivi vari: scene di caccia, scene teatrali, episodi mitici, lotte, animali ed immagini di divinità).



Urna cineraria in vetro soffiato (sec. I d.C.)

most ancient in "sigillata chiara" of the Antiquarium Arborensense, one cup "water-leaf" decorated with a fish-bone inside stands out together with a pilgrim-flask. To the same Imperial period we ascribe thin-walls ceramics, produced in middle-north Italy and represented by glasses, little jugs and cups sometimes handled. Among the common pottery we notice: jugs, little flasks, glasses and saucepans often with lids (some of african production used as cinerary urn, infact one among those shown has burnt human bones inside). There are also weights for fishing-net as witness of ancient Tharros' people jobs. An important part of the Pischedda collection is represented by the oil-lamps that belong to the Republican Age ("opened" oil-lamps). The decorated ones are closed by a decorated disk, with various patterns or stories (hunting scenes, fightings, divinities, mythical scenes) according to the producer's wishes. The exposed amphoras are from the 3rd century B.C. to the 8th century A.D., they are of greek-italic and french production, (used for wine and characterized by lengthened neck and body), next to which we have wonderful oil-amphoras of african production with cylindrical body, short neck and big rim. The Pischedda collection's marbles are represented by two putto's head fragments, a bust of dionisiac personage, a fragment of arm with mantle and a

Età Romana

(238-27 a.C. / 27 a.C. - 238 d.C.)

Le anfore in esposizione abbracciano un arco di tempo che va dal sec. III a.C. al sec. VIII d.C. Si tratta per lo più di anfore vinarie di produzione greco-italica, tirrenica e gallica, caratterizzate da corpo e collo allungato, alle quali si affiancano le bellissime anfore olearie di produzione africana a corpo cilindrico, collo corto ed orlo ingrossato. I marmi della Collezione Pischedda sono costituiti da due frammenti di testa di puttino, da un busto di personaggio dionisiaco, da un frammento di braccio con panneggio e dall'iscrizione funeraria di *P. Sulpicius Rogatus*. Vi sono inoltre svariate testimonianze dell'artigianato locale nei diversi materiali: resti di specchi enei, un manico a testa di lupo in bronzo, spilloni per capelli, bottoni e rivestimenti di scrigni di fanciulle tharrensi in osso e ancora, strumenti da lavoro in ferro provenienti da miniere guspinesi. Spiccano quattro valve di conchiglie con resti di belletto (rosso cinabro) ritrovati nelle tombe di giovani donne. Grande importanza rivestono i vetri di delicata e raffinata fattura, diffusissimi in tutto il mondo romano dal sec. I a.C. al sec. IV d.C. Essi sono rappresentati da urne cinerarie rinvenute nella necropoli di Tharros, talvolta ansate con o senza coperchio, il cui uso era riservato soltanto ai ceti più elevati della società (sec. I d.C.). Ancora: bottiglie, calici e piatti in vetro soffiato (sec. II-IV d.C.) destinati alla mensa dei ceti abbienti in alternativa al vasellame d'oro e d'argento, ed ampolline di vari colori che contenevano profumi.

Roman Age

(238-27 B.C. / 27 B.C. - 238 A.D.)

inscribed tablet of P. Sulpicius Rogatus, all the material comes from the city of Tharros. The exposition shows witnessings of local handcraft with different materials: from the bronze (represented by mirrors with bear's head handle), to the bones (represented by big pins for hair and by buttons that covered some girl's jewel-case). Very particular four sea-shells used as beauty-case with tracks of lipstick, found in young ladies' tombs. Beside the ceramics material we have to consider the great importance of the glasses, of reined and delicate production, widespread in the roman world from the 1st century B.C. to the 4th century A.D. They are represented, in the Pischedda collection, by cinerary urns found in the Tharros' necropolis; sometimes they are handled, with or without lid, which use was for high society only (1st century A.D.). Also we have bottles, dishes, cups in blown-glass (2nd - 4th century A.D.) destined to be used on the tables of high society, together with tableware in silver and gold, and some little ampullas with various colours used for perfumes.

Età Vandalico-Bizantina

(460-534 d.C. / 534-900 d.C.)

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (450 d.C.), i Vandali conquistarono la Sardegna fino al 534 d.C., anno della riconquista bizantina. La scarsità dei corredi funerari alto-medioevali della Collezione Pischedda è da porre in relazione con la sobrietà delle tombe cristiane e con lo spopolamento della città di Tharros. Si tratta di ceramica comune costituita da brocche di produzione tharrensse, brocchette con scanalature circolari di produzione bizantina e piatti di produzione africana (sec. VI - VII d.C.). Arricchiscono il quadro le lucerne mediterranee di produzione africana (sec. V - VI d.C.) tra cui spiccano la lucerna giudaica con la *menorah* (candelabro a sette braccia), rappresentante la prova della presenza di un nucleo di ebrei a Tharros nel sec. IV d.C., e le lucerne paleocristiane col *chrismon* (monogramma di Cristo o della croce gemmata) appartenenti al sec. V d.C. A queste si affiancano le lucerne bizantine di produzione orientale, probabilmente egiziana, del sec. VII - VIII d.C.



Lucerna paleocristiana con chrismon (sec. V d.C.)

Vandalic-Byzantine Age

(460-534 A.D. / 534-900 A.D.)

After the Western Roman Empire fall (450 A.D.), the vandals conquered Sardinia until 534 A.D., year of the byzantine reconquest. The funeral goods' lack, from the Last Middle-Ages, in the Pischedda collection, has to be connected to the sobriety of the christian tombs and to the depopulation of Tharros. It's about common ceramics constituted by jugs of Tharros' production, little jugs with round flutings of byzantine production, and dishes of african production (6th - 7th century A.D.). To make the collection precious there are Mediterranean oil-lamps of african production (6th - 7th century A.D.) among which the jewish lamp stands out with the "menorah" (seven branched candlestick) that represents the proof of jewish presence in Tharros. During the 4th century A.D. and the paleochristian oil-lamps with the "chrismon" (monogram of Christ or of the jewelled cross) belonging to the 5th cent. A.D. With this material we also have byzantine oil-lamps of Eastern production, maybe egyptian, of 7th - 8th century A.D.

Collezioni Private

Completano la Collezione Pischedda cinque collezioni minori donate all'Antiquarium Arborensense dalle famiglie: Carta, Vitiello-D'Urso, Sanna-Delogu, Cominacini-Boy e Pau, che conservano materiali delle stesse epoche.

La collezione di **Angelo Carta**, costituita dai suoi antenati intorno alla metà dell'800, raccoglie materiali di età fenicio-punica, romana e bizantina. Segnaliamo tra i primi un'anforetta cartaginese, un *askòs* a forma di volatile e ceramica attica importata nel V secolo a.C. dai mercanti tharrensi. Per l'epoca romana, oltre alla ceramica sigillata italica e ceramica comune, spicca un'urna cineraria in vetro soffiato verde-azzurro del sec. I d.C. Alla fase bizantina si ascrive la lucerna di produzione orientale (egiziana).

La collezione **Vitiello-D'Urso** è formata dal corredo di una tomba greca della necropoli di Cirene della fine del IV - inizio III secolo a.C. I materiali funerari sono composti da: un'anfora a vernice nera di produzione alessandrina o apula con graffito sul fondo il nome del proprietario *Parmeniskos figlio di Erostratos*, una statuetta di divinità femminile, un guttario (vaso per versare l'olio nelle lucerne) e infine, una coppa a vernice nera.

La collezione **Sanna-Delogu** comprende materiali preistorici, fenicio-punici, romani e altomedievali derivati in prevalenza da Tharros e dal Sinis. Eccezionale importanza ha la statuetta della Dea-Madre in arenaria, riferibile probabilmente all'**Eneolitico Antico** (2700-2300 a.C.). Il vasellame fenicio com-

Carta - Vitiello d'Urso
Sanna Delogu - Cominacini Boy
Pau

The Pischedda collection is completed by five minor collections which preserve materials from the same ages, given by the Carta, Vitiello D'Urso, Sanna Delogu, Cominacini Boy, Pau families.

The Angelo Carta collection comes from the important quest made by his ancestors in the middle of the 17th century A.D., in the Tharros excavation. Among the most important material we have a carthaginian little amphora, one "bird-shaped" askòs (bottle), Attic ceramics and some in "Campana A" (produced in Campania during the 2nd century B.C.). From the Roman age we have a wonderful cinerary urn in blown-glass (1st century A.D.), one egyptian lamp of byzantine phase, ceramics in "sigillata chiara" and common pottery.

The Vitiello D'Urso collection was born during the second half of the 19th century, with the acquisition, in Libya, of a greek tomb-goods from the end of the 4th - beginning of the 3rd century B.C., maybe from the Cirene's necropolis. The funeral objects are composed by a black-painted amphora, of Alexandrian or Apulian production, with the owner's name carved on the bottom: Parmeniskos, son of Erostratos. A goddess statuette, one "guttario" (vase used for pouring oil into the lamps) and finally a black-painted cup.

The Sanna-Delogu collection includes pre-historical materials; phoenician-punics, romans and from the latest middle-age, most of them coming from Tharros and Sinis. Very important is the statuette of

Private Collections

prende una brocca con orlo a fungo ed altri manufatti di ambito funerario. Di età romana sono le ceramiche a vernice nera, in sigillata italica, in sigillata chiara A e il vasellame comune. Di ambito tardo romano è una lucerna bronzea a forma di piede.

La collezione **Cominacini-Boy** è composta da materiale di corredo funerario fenicio-punico e romano, derivato in gran parte dalla necropoli di S. Giovanni di Sinis. Segnaliamo l'*askòs* configurato a cavalluccio montato da un personaggio con barbetta a punta (artigianato fenicio della fine del sec. VII - prima metà sec. VI a.C.), importante esempio in Sardegna di oggetto lavorato al tornio. Il vasellame comprende una brocca con orlo a fungo, due brocche con orlo bilobato e un'anfora vinaria di età punica. La ceramica comune romana di età imperiale comprende vasellame da mensa, una lucerna con raffigurato un leone e, infine, un'anfora romana.

La collezione di **Peppetto Pau**, primo Conservatore dell'Antiquarium Arborensense, abbraccia tre millenni e mezzo di storia del Sinis. Dalle ceramiche neolitiche al vasellame nuragico (pintadera, pesi per telaio, olle) al modello di Nuraghe in arenaria gessosa di Cannevadosu (Cabras - OR), alle terrecotte cartaginesi (piatti, brocche, portaprofumi), alle lucerne romane, alle numerose urne cinerarie. Due stele funerarie mostrano la recezione dei simboli Cartaginesi da parte delle popolazioni del Sinis tra l'epoca Punica e quella Romana.

"Mother-goddess" in sandstone, maybe to be dated back to the ancient Eneolithic (2700-2300 B.C.). The phoenician pottery includes one jug with the particular "mushroom edge" and other manufactured of funerary characters. From the Roman age we have black painted ceramics, in "sigillata italica", in "sigillata chiara A" and common pottery. From the last Roman age a "foot-shaped" bronze lamp.

The Cominacini-Boy collection includes roman and phoenician-punic funeral goods, most part of them coming from the S. Giovanni di Sinis necropolis. Among the considerable materials we have an askòs (flask) horse-shaped with a bearded personage riding it (phoenician handicraft, end of the 7th century B.C.- first half of the 6th), first example, in Sardinia, of an object made by a lathe. Pottery is composed by a "mushroom-edged" jug, two bilobated jugs and one amphora for wine of punic age. The common roman ceramics includes vases for the table, one oil-lamp with a lion painted on it, and a roman amphora.

The Peppetto Pau collection, first conservator of the Antiquarium Arborensense, takes three millenniums and a half of Sinis history. From neolithic ceramics with nuragic characters ("pintadera", loom's weights, "olle"), to the nuragic model in sandstone from Cannevadosu; from carthaginian terra-cottas (dishes, jugs, perfume-keepers), to the roman lamps and cinerary urns. Two grave steles show the reception of Carthaginians' symbols from the Sinis populations between the Punic and the Roman age.

La Pinacoteca dell'Antiquarium Arborese custodisce tre retable acquisiti dal Comune nella seconda metà dell' 800, testimonianza della raffinata cultura religiosa e civile dell'antica città di Oristano. Il più antico è il retablo di S. Martino (primo quarto del XV secolo) mutilo dell'anta sinistra e proveniente dalla chiesa di S. Martino *extra-muros* di Oristano, attribuito ad un Maestro attivo in Catalogna nel periodo di massima influenza del Gotico. All'interno dell'impianto gotico-catalano è raccontata la conversione del Santo, ritratto nell'atto caritatevole di dividere il suo mantello col povero e la sua consacrazione vescovile. Al centro troneggia la Madonna col Bambino circondata da angeli musicanti e sovrastata dalla Crocifissione del Cristo. Le nove tavole del polittico del Santo Cristo (1533), opera del pittore cagliaritano Pietro Cavarò e della sua scuola, provengono dalla chiesa di S. Francesco di Oristano dove ancora oggi è conservato lo scomparto centrale raffigurante il Santo che riceve le stigmate. Facevano da corona alla pala centrale, le quattro grandi tavole dell'Antiquarium Arborese raffiguranti: Santa Caterina d'Alessandria e Santa Apollonia, San Bernardino da Siena e San Ludovico da Tolosa, Santo Stefano e San Nicola di Bari, Sant'Antonio da Padova e San Bonaventura. Nella predella (o nei polvaroli) erano disposti i cinque santi protomartiri francescani: Accursio, Pietro,



Retablo di San Martino (prima metà sec. XV)

The picture gallery of the Antiquarium Arborese preserves three retables (acquired by the Town-Hall in the second half of the 19th cent.), witnessing of the refined civil and religious culture of the ancient city of Oristano. The most ancient is the retablo of S. Martino (first quarter of the 15th century), missing of the left part, it's attributed to a Master, very active in Catalonia, during the period of Gothic's maxim influence, and it's coming from the church of S.

Martino placed outside (extra-muros) the ancient walls of Oristano. In the internal gothic-catalan structure it's told the conversion of the Saint, that is represented in the charitable act of dividing his mantle with a poor man, and his consecration as bishop. In the center the retablo shows the Madonna with the Infant Christ surrounded with players angels and overhung with the Christ's Crucifixion. The nine tables of the Saint Christ polyp-tych (1533), opera made by a painter from Cagliari named Pietro Cavarò and his school, they are coming from the church of S. Francesco of Oristano where is still preserved the central part with the saint receiving the stigmata. Four big tables that are shown here in the Antiquarium Arborese, were the crown of the central table and they represent: Santa Caterina d'Alessandria and Santa Apollonia, San Bernardino da Siena and San Ludovico da Tolosa, Santo Stefano and San Nicola di

Adiuto, Ottone e Bernardo, recanti la palma del martirio. Il retablo della Madonna dei Consiglieri, eseguito dal pittore cagliaritano Antioco Manias tra il 1564 ed il 1565 dietro commissione della Municipalità Oristanese, rappresenta i cinque Consiglieri in carica in quegli anni, inginocchiati intorno alla Madonna assisa in trono col Bambino e circondata da Sant' Andrea e San Giovanni Battista.



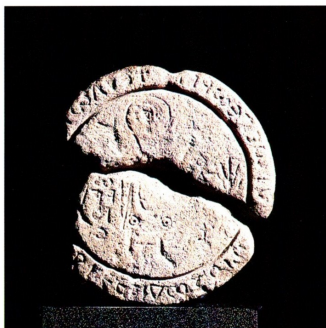
Retablo del Santo Cristo (1533)



Retablo della Madonna dei Consiglieri (1565)

Bari, Sant'Antonio da Padova and San Bonaventura. In the "predella" (or on the "polvaroli") there were the five Saints Franciscan Martyrs: Accursio, Pietro, Adiuto, Ottone and Bernardo, all with the palm of martyrdom. The retablo of the "Madonna dei Consiglieri", made by another painter from Cagliari, Antioco Mainas, between 1564 and 1565 under the order of the municipality of Oristano, represents five town councillors in office during that period, they are around the Madonna sat in throne with the Infant Christ and surrounded with S. Andrea and S. Giovanni Battista.

Nella saletta giudicale sono conservate le testimonianze della civiltà **Giudicale Arborese** e della città **Regia di Oristano**, che assunse tale dignità nel 1479 all'indomani della caduta del Marchesato di Oristano (1410-1478). Documento primario dell'**età Giudicale** è la targa commemorativa della costruzione delle mura e della *Port'a Mari* che si apriva sul lato sud-occidentale della città, apposta alla torre di *S. Filippo* e distrutta nel 1872. L'iscrizione ricorda, infatti, l'opera architettonica del "**giudice**" o **re Mariano II** del 1293. Nelle pareti sono proposte planimetrie e foto delle mura di Oristano ed una serie di quadri ricostruttivi dell'assetto urbanistico della città del Medioevo, opera del pittore Mauro Ferreri. Al periodo Spagnolo si riferiscono invece, due pile per l'acqua benedetta contrassegnate dagli stemmi d'Aragona e della città di Oristano, datate al 1561. Si può inoltre ammirare lo stemma della Corona di Spagna, probabilmente inserito nella facciata del vecchio Palazzo Municipale e l'iscrizione commemorativa dei lavori di restauro della chiesa di S. Vincenzo, attuati con intervento finanziario del Consigliere civico **Michele Pira**. Al periodo Sabauda si assegna infine l'iscrizione che ricorda i lavori di consolidamento del ponte romano sul Tirso, effettuati a cura del Sovrano **Carlo Emanuele III**.



Eulogia di San Giorgio megalomartire

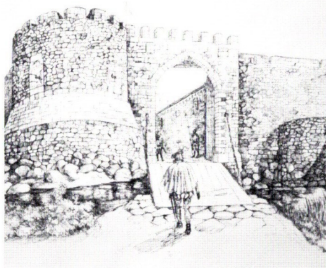
In this little hall are preserved the witnessing of the "Giudicale Arborese" civility and of the Royal Oristano City, that got this high office in 1479, after the Oristano's Marquesate fall (1410-1478). Principal document of the "Giudicale" period is the memorial target about the building of the city's walls and the "Porta Mari" (one of the two gates of the city), placed by the S. Filippo tower side in the south-west part of the city and destroyed in 1872. In fact the inscription remembers the architectonical opera of the Judge King Mariano the Second in 1293. On the walls of this little hall there are photos and planimetries of the Oristano's ancient walls and series pictures, by Mauro Ferreri, about the town-planning of the Medieval City. Of the Spanish age are instead two basins for holy water dated 1561 and marked with the Aragona's and Oristano's heraldic bearings. The image of the Spain's Crown, that probably was in the front of the old Town-Hall, (today Municipal Technical Office), and the memorial inscription about the restoring of the S. Vincenzo church (Oristano) have been effected with the financing of a Councillor called Michele Pira. Finally of the "Sabauda" period is the inscription that remembered the restoring of the roman bridge, on the Tirso river, effected by the King Carlo Emanuele the Third.



La Port'a Mari, la Piazza della Majoria e la Reggia Giudicale

Oristano Medioevale

La città di Oristano si estende all'estremità occidentale di una vasta piana alluvionale delimitata a nord dal fiume Tirso, ad ovest dalle dune del Sinis e a sud dallo stagno di S. Giusta. La città, dal 1974 quarto capoluogo di Provincia della Sardegna, fu, durante il medioevo la capitale del "giudicato" di Arborea, uno dei quattro regni in cui era divisa politicamente l'isola sin dal X secolo d.C. Non si può stabilire la data esatta della sua nascita, ma è certo che il primo nucleo insediativo nel sito dell'odierna Oristano si possa far risalire al periodo Romano Basso-Imperiale, come testimonia l'etimologia dell'antico nome *Aristanis* che deriverebbe dal *prediale* (nome di terreno derivato dal proprietario) *Aristianum*. *Aristanis* si emancipò dalla sua condizione di borgo agricolo in epoca bizantina (VI secolo d.C.), quando nel sito dell'odierna città fu creata un'area fortificata. Ma il vero e proprio sviluppo urbanistico si ebbe in epoca giudicale (900-1410/20), quando fu scelta come capitale del neonato regno di Arborea al posto di Tharros. L'area occupata dalla città ricalcò in parte quella bizantina, con l'inclusione però di un'ampia zona ad est e l'erezione della cinta muraria. Nel corso del 1200 per volontà del "giudice" o **re Mariano II d'Arborea** (1250/1264), la città fu interessata da una straordinaria opera di rinnovamento urbanistico, assumendo la connotazione che man-



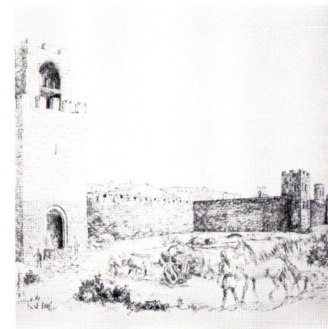
La Torre di Portixedda

*Oristano stretches to the western edge of a wide alluvial flat, delimited by the Tirso river to the north, by the Sinis' sand dunes to the west and by the pond of S. Giusta to the south. This city is the fourth Sardinian's chief town since 1974. During the Middle Ages it was the capital of the "giudicato" of Arborea, one of the four Sardinian's kingdoms of the 10th century. Today we can't still date its birth but it's sure that the first presence as a township in Oristano dates back to the Low Imperial Roman Age. This is witnessed by the etymology of the ancient name "Aristanis", that should come from the "prediale" (land that got its name from its owner) *Aristianum*, from the latin "predium Aristii" (land of Aristio). *Aristanis* had a development during the Byzantin Age (6th century A.D.) during which it was fortified. But it had its real development during the "Giudicale" Age (900-1410/20) when it was chosen as capital of the new-born kingdom (or "giudicato") of Arborea, getting the importance that Tharros had before. The extension of the town during the Giudicale period was more or less the same of the byzantin one, but with the inclusion of a wide zone on the east and the erection of walls. In 1200 the town-planning changed completely, for King Mariano the Second's wish, and it kept the same urbanization until the beginning of the 20th century. The perimeter of the city was round or*

Oristano in the Middle Ages

tenne sino agli inizi del nostro secolo. Il perimetro cittadino si presentava, a quel tempo, di forma circolare o a fuso che, partendo da Piazza Mannu, copriva una superficie di circa 27 ettari e si chiudeva in Piazza Roma. La città all'interno delle mura (*Pottu*) era divisa in quartieri compresi tra le attuali via Cagliari, via Mazzini, via Solferino e via Contini. Intorno alle mura, munite di ventiquattro torri, correva un fossato alimentato dalle acque del Tirso, testimoniato dalle feritoie per le catene del ponte levatoio della *Port'a Mari*, ingresso principale sul lato meridionale della città. Sul lato settentrionale si apriva l'altro ingresso principale chiamato *Port'a Ponti* mentre due porte secondarie, *Portixedda* e *Porta S. Antonio*, garantivano l'ingresso alla zona orientale e a quella occidentale. Verso la fine del secolo **Mariano II** fece costruire affianco alle due porte principali, due maestose torri con i merli guelfi: la torre di *S. Cristoforo*, ancora oggi visibile, e la torre di *S. Filippo* distrutta nel 1907 insieme alla maggior parte delle mura per consentire l'ampliamento della città. Oltre alle testimonianze archeologiche militari, si assegnano all'età dei re d'Arborea: il palazzo che domina la piazza della Majoria (oggi carceri giudiziarie), la Cattedrale di *S. Maria* (in gran parte ricostruita in forme barocche nel '700), la Chiesa gotica di *S. Francesco* e la trecentesca Chiesa di *S. Chiara*.

lune-shaped and it covered a surface of 27 hectares from Mannu square to Roma square. The city inside the walls was divided in four quarters enclosed by the today's Cagliari, Mazzini, Solferino and Contini streets. Outside the walls (with 28 towers) there was a moat, filled with the water of the Tirso river. This fact is witnessed by the loop-holes for chains of the drawbridge that we find in the Port'a Mari (one of the city's main gate). Another main gate was placed on the north part and was called Port'a Ponti, while two other minor gates, Portixedda and Porta S. Antonio, were used for the eastern and western access. At the end of the 11th century Mariano the Second ordered to build two big towers placed beside the two main gates. They were the tower of S. Cristoforo, that is still visible today, and the tower of S. Filippo (it was destroyed in 1907 together the walls to make possible the city growth). From the Arborea's Kings Age we also have: the Palace that dominate the Majoria Square (today prison of Oristano), the S. Maria Cathedral (the most part of it rebuilt in Baroque style of the 16th century), the gothic Church of S. Francesco and the Church of S. Chiara of the 12th century.



La Port'a Ponti e Torre di San Cristoforo

Indice / Index

Introduzione	3	<i>Introduction</i>
Età Prenuragica	4	<i>Prenuragic Age</i>
Età Nuragica	6	<i>Nuragic Age</i>
Età Fenicio-Punica	8	<i>Phoenician-Punic Age</i>
Età Romana	10	<i>Roman Age</i>
Età Vandalico-Bizantina	13	<i>Vandalic-Bizantine Age</i>
Collezioni Private	14	<i>Private Collections</i>
Pinacoteca	16	<i>Picture-Gallery</i>
Età Medioevale	18	<i>Middle Ages</i>
Oristano Medioevale	19	<i>Oristano in the Middle Ages</i>

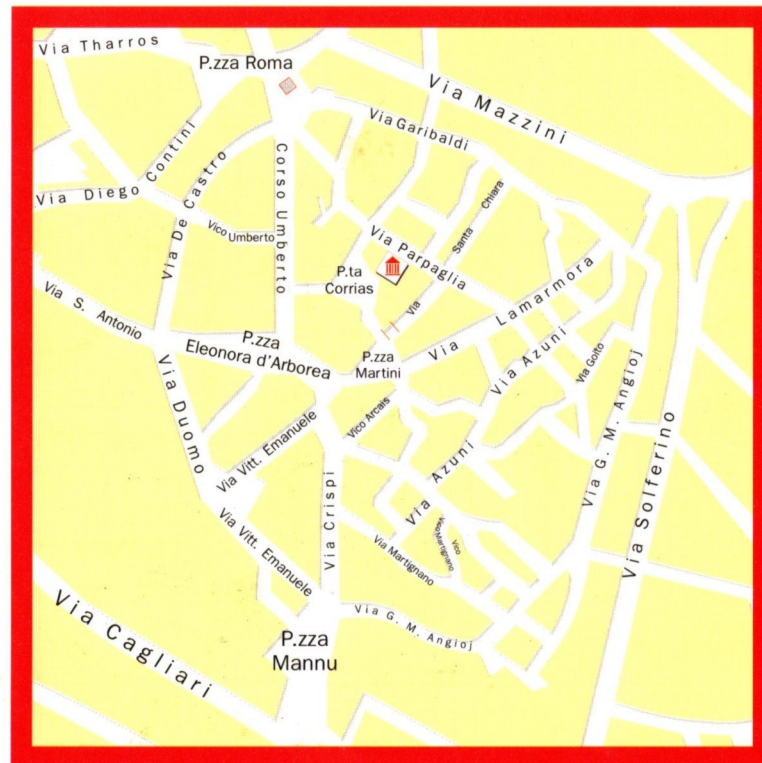
Testi e impaginazione grafica
Coop. LA MEMORIA STORICA

Consulenza
Raimondo Zucca

Fotografie
Max Solinas

ANTIQUARIUM ARBORENSE

Palazzo Parpaglia
Via Parpaglia, 37
Tel. 0783/74433
Oristano



ORARIO DI APERTURA
9,30 - 13,00 / 16,30 - 19,00

GESTIONE:

cooperativa
LA MEMORIA STORICA



Viale S. Vincenzo, 43
Tel. 070/42591
09123 CAGLIARI